

Alfredo Serrai

Ricordo di Armando Petrucci

Ravenna,
28 aprile 2018

Con Armando Petrucci, morto pochi giorni fa, eravamo coetanei, ma non amici, almeno per ciò che significa essere amici avendo un rapporto di costante intimità, confidenza e comunicazione. Petrucci era assai più introdotto di me nella fama accademica, oltre che vi era giunto molto prima, non solo perché vivacissimo ma soprattutto perché fucosamente battagliero a favore delle proprie convinzioni e del proprio orientamento ideologico.

Lo conobbi quando, bibliotecario alla Casanatense, nel 1972 mi invitò a presentarmi a ricoprire l'incarico gratuito di Professore di Biblioteconomia presso l'Università di Salerno, probabilmente dietro sollecitazione di Francesco Barberi. Fu quello l'inizio della mia carriera universitaria, ma anche l'occasione di un più stretto contatto accademico con Armando Petrucci, nonostante lontane fossero le nostre sfere di interesse e applicazione scientifica.

A merito di Petrucci va non solo la sua incomparabile competenza nel campo della paleografia, quindi della cultura scritta, ma a differenza di molti altri suoi colleghi, esperti nel medesimo campo erudito e disciplinare, gli va riconosciuta – cosa rara – una conoscenza diretta e una esperienza di prima mano sulle biblioteche romane e sui

rispettivi cataloghi.

Col passare degli anni, dalla sua integrità morale unita ad una aspirazione etica e politica fuori dai compromessi, e spesso dalla realtà, gli sarebbe derivata – come mi confidò l'ultima volta che ci sentimmo al telefono, 5 o 6 anni fa – piuttosto che una serenità pacificante, una cupa amarezza.